

(puramente problematico) del processo in cui si manifesta e con cui si identifica. Così la finitezza umana, soltanto accompagnata dalla coscienza della sua problematicità e insufficienza, e dalla accettazione di essa, viene elevata di fatto a valore e realtà assoluta, infinita ed essenziale; e non basta dichiarare provvisoria, problematica tale elevazione di fatto, onde evitare una nuova sorta di dogmatismo negativo, che definisca appunto a priori « umano » soltanto ciò che è problematico e finito, senza avere in sé neppure la valenza necessaria a fondare una « vera » definizione dell'umano. Infatti ciò che in teoria si proclama storicamente situazionale, senza pretese di definitività, si assume invece in pratica (ogni scelta essendo fatta una volta per sempre, con tutte le sue implicanze e conseguenze irreversibili) come valore assoluto, ed in questo caso la razionalità umana finita viene accettata nella sua stessa provvisorietà come praticamente intrascendibile e definitiva. Ciò equivale a sostituire al fine od al valore il processo o la vita che vi devono metter capo, col risultato di vanificare anche quest'ultima e renderne vani gli sforzi e puramente verbali i « concreti progressi umani » e non razionale il fondamento della « nuova razionalità », l'accettazione del finito come fine a se stesso.

D'altro canto riconosciamo la positività dell'istanza relazionale-dialogica della verità ma ad evitarne la conseguenza storicistico-relazionistica è pur troppo agevole distinguere (tanto è facile l'accusa di distinzione meramente verbale, quando non sottentri l'evidenza immediata) tra valore in sé della verità nella sua presenza al pensiero (che è sempre personale e individuale nel suo concreto intuire) e suo formarsi, integrarsi, imporsi intersoggettivo nel dialogo; tra verità integrale non più passibile di accrescimento e, come tale, non data al filosofo, e verità parziale ma formalmente definitiva, quest'ultima sin dall'inizio necessariamente, anche se per lo più implicitamente presente a dare significato, anzi possibilità allo stesso filosofare, anche se soltanto al suo termine, e non sempre, capace di esplicitarsi umanamente. Ma quanto osservato già basta a dimostrare come gli studi qui raccolti ripropongano con viva immediatezza la secolare diatriba tra metafisica ed antimetafisica, tra contingenza e assolutezza del filosofare, e ciò ben già ne definisce l'impegno e l'interesse teoretico, al di là di ogni anche radicale dissenso di impostazione e valutazione.

GIANCARLO PENATI

MARIA ANGELA SIMONA, *La notion de liberté dans l'existentialisme positif de Nicola Abbagnano*, Fribourg /Suisse, Editions Universitaires, 1962. Un volume di pp. 143.

Questo libro si propone di illustrare la nozione di libertà nel pensiero di Abbagnano e di controllare criticamente tale nozione alla luce della prospettiva tomista. La struttura della opera indica tale intento in modo forse eccessivamente marcato: le due parti che la compongono sono infatti rispettivamente dedicate all'esposizione del pensiero in esame ed al raffronto puntuale di questo con le tesi della psicologia tomista. È questa seconda parte che dà significato all'opera; la prima può essere utilmente sfruttata per la ricchezza di riferimenti testuali con cui viene esposta la problematica della libertà in Abbagnano, ma evita deliberatamente di impegnarsi in analisi di struttura.

Nei tre capitoli che compongono la seconda parte — dedicati alla libertà come potere di scelta, come scelta e come norma — stupisce di non trovare tematizzato il problema dell'esistenza o non esistenza della libertà; si dà per scontato che essa esista come capacità e ci si preoccupa invece delle modalità che ne rendono possibile l'esercizio. Va osservato, per altro, che, in tal modo, risulta essere più agevole il dialogo fra le due prospettive che vengono messe a raffronto, per il fatto che si evita di impegnare il discorso su un punto, quello della dimostrabilità della libertà, che ha ben poco interesse per l'esistenzialismo.

Dal punto di vista dell'esercizio della libertà, l'Autrice mostra invece un esplicito interesse nel ricercare elementi che nel pensiero di Abbagnano possano indicare l'esigenza di un soggetto stabile a sostegno di ogni libero progettarsi umano; mostra anzi la necessità di tale elemento richiamandosi al pensiero tomista: senza il permanere del soggetto non vi sarebbe distinzione fra atto primo ed atto secondo, verrebbe messa in forse l'esistenza di un mondo esterno e non avrebbe più senso l'oggettività e la normatività dei valori. Il raccordo fra questi vari aspetti del problema non è tematicamente trattato; esso sottende tuttavia tutta l'analisi: ci si impegna anzi pregiudizialmente sul problema della realtà esterna al soggetto perché si ritiene che solo in tal modo possa essere garantito l'atto libero: « En examinant les différents éléments de l'acte libre (conditions de choix, choix comme tel, la norme du choix), nous tâcherons, en premier lieu, de faire ressortir la différence qui subsiste entre la conception existentialiste et la conception traditionnelle de la réalité. En deuxième lieu, nous chercherons à voir de quelle manière et jusqu'à quel point la pensée immanentiste de Abbagnano affirme l'existence d'une réalité extérieure au sujet » (p. 69).

Nonostante la qualificazione dell'esistenzialismo positivo come essenzialmente immanentistico, non è da credere che l'andamento del discorso sia prevalentemente polemico; esso invece tende a ritrovare nel pensiero in esame tutte quelle istanze che hanno una valenza spirituale. Mettendo in luce tali strutture, la Simona si impegna a chiarire come l'esplicitarsi dell'interiorità del volere abbisogni di un punto fermo esterno che ne garantisca l'oggettività: solo in tal modo si possono evitare quegli esiti nichilistici dell'esistenzialismo (Heidegger, Sartre), in polemica con i quali Abbagnano qualifica il suo pensiero come essenzialmente volto a preservare la positività. Si chiarisce così il raccordo di cui sopra si diceva, anche se rimane incerta la connessione dell'oggettività del valore con la estrapolazione del reale; precisa è invece quella fra apertura razionale dell'uomo e stabilità personale come permanenza di tale razionalità: « C'est en tant qu'être intelligent que l'homme découvre la valeur du but qu'il cherche à atteindre, et c'est en tant qu'être libre qu'il se décide à suivre telle attitude ou à choisir tel objet: la finalité de l'activité humaine ne fait que manifester la permanence e la stabilité de la personne » (p. 72).

Mentre Abbagnano si preoccupa di sciogliere qualsiasi ordine necessario per poter così evidenziare il senso dell'essere umano come possibilità, Simona, seguendo S. Tommaso, mostra che è necessario tendere al bene in genere e che ciononostante l'uomo rimane libero nella scelta di ogni bene particolare che viene a concretizzare quella istanza formale. Questo è stabilito in base alla nozione trascendentale ed analogica di *bonum in communi* in cui è simultaneamente prospettata la necessità del fine e la libertà di scelta che si dà nella realizzazione di esso.

L'Autrice osserva che anche in Abbagnano è presente, anche se in modo aporetico, la stessa trascendentalità del fine: la possibilità su cui si fonda l'esistenzialismo positivo ha infatti come caratteristica proprio di porsi come ciò che deve essere considerato nella sua trascendentalità, nel suo valere per ogni situazione; senonché in tale concezione non è fatta valere la disequazione fra la possibilità logico-formale e le possibilità effettive che sono offerte alla scelta del singolo. Da tale mancata distinzione segue l'appiattimento su un'unica dimensione, quella della soggettività, di tutti gli elementi che entrano nella dinamica dell'atto libero: « Saint Thomas distingue nettement entre pur possible et possibilité réelle; Abbagnano, par contre, opère entre les deux une espèce d'identification. . . . Cette identification se révèle d'ailleurs fort dangereuse, car, par elle, on tend à intérioriser le réel; c'est ce qui arrive à Abbagnano lequel, en réduisant l'être au possible, souligne l'aspect subjectif de nos motifs en laissant dans l'ombre leur transcendance et leur nécessité » (104).

A nostro avviso non vi è niente di immediatamente grave per le sorti della libertà, se questa, nelle sue motivazioni, viene radicalmente interiorizzata. Come già si è detto, però, ciò

che interessa in quest'opera non è la generica esistenza della libertà, ma il suo concreto esercizio; a questo è essenziale la normatività e quindi il riferimento ad una oggettività che sembra compromessa dalla prospettazione uniforme del possibile da parte del soggetto. La libertà è allora concreta quando non ci si limita a renderla possibile indeterminando ogni vincolo di necessità, ma solo allorché essa viene determinata dalla norma legata alla scelta di un valore oggettivo.

Nonostante la grande diversità che si apre su tal punto fra la concezione tomistica (che talvolta viene nel testo denominata, un po' impropriamente ci sembra, come "tradizionale") e quella di Abbagnano — differenza che, come giustamente viene rilevato, dipende dalla dimensione esclusivamente fenomenologica dell'esistenzialismo positivo e dalla sua carenza sul piano ontologico-fondativo — è possibile operare un conclusivo rilievo di struttura di un certo interesse: per quanto Abbagnano si impegni nello sciogliere da ogni condizionamento necessitante l'agire umano, tuttavia, proprio operando tale analisi, egli pone la necessità del valore come possibilità trascendentale, come una dimensione che "deve" prevalere e permanere, ed appassionare così l'uomo: « C'est dans cette autonomie, dans cette indépendance totale que le philosophe italien voit la positivité e la dignité de la vie humaine. Et pourtant, un accrochement au nécessaire semble indispensable; plus un engagement est passionné, plus il suppose une valeur ayant la force de le produire » (p. 134).

Dato che l'intento di quest'opera è proprio di mostrare la necessità dell'oggettività del valore nella sua trascendentalità ed intelligibilità, ci sembra che lo sforzo sia coronato da successo, senza che siano stati operati travisamenti e sforzature del pensiero in esame.

UMBERTO REGINA